

[illegible]

Immagine 44 - Antica Carta della Repubblica. *Incluso nei primi anni del 900.*

Immagine 04 - Ravello - Autore ignoto - Xilografia originale (incisione su legno con coloritura), 1976.

L'attuale Villa Episcopio era l'antico Palazzo Vescovile. Dai documenti risulta che la sede del Vescovo, sin dall'anno 1100, era localizzata sul promontorio del Toro, lungo la piccola via denominata appunto strada episcopio, che ancora oggi, sia pure alterata, corre di fianco alle pertinenze della Cattedrale. Questa condizione, del resto analoga a quella esistente ad Amalfi, consentiva infatti un facile e diretto collegamento tra Episcopio e Cattedrale attraverso un percorso con rampa di scale protetto da un ombreggiato pergolato sorretto da colonne ottagonali in muratura. *"Tra magnifici e antichissimi palazzi, la maggior parte sopra colonne di straordinaria grandezza con ornamenti e lavori di grandissima spesa"*.

Nel 1577 Mons. Paolo Fusco, visitò la chiesa di Tutti i Santi, ubicata “prope Platium Episcopale”, trovando al suo interno una fornace “qui servit pro faciendis campanis ecclesiasticis”. Gli sfarzosi saloni della domus ospitarono il “prandium de ipsis clericis”, offerto ogni anno al Capitolo e ai parroci della città il Giovedì Santo e nella solennità dell'Assunzione della Vergine Maria, titolare della cattedrale.

Mons. Giuseppe Saggese (1667-1694) intraprese il restauro del complesso vescovile, ormai fatiscente, ragion per cui fu costretto ad alloggiare in un appartamento preso in affitto e alquanto distante dalla cattedrale. Anche Mons. Giuseppe Maia Permezzini (1707-1714), cui Ravello appariva "in gran parte rasa al suolo", restituì la domus "Episcopium, quod inhabitabile erat prius, commodissimum habitacioni reddidit", si legge nella Visita ad limina del 1711. Il Vescovo dimorò quasi sempre a Scala così come Mons. Antonio Maria Santoro (1732-1741) impegnato negli ultimi anni dell'episcopato a "rifare il Palazzo Vescovile", di nuovo inabitabile e a rischio crollo, come riferisce una conclusione del 1741.

Mons. Biagio Chiarelli (1742-1765) ampliò il complesso monumentale con nuovi ambienti e lo arricchì con affreschi e colonne. In questi anni il "Piscopio" presentava un giardino interno, "vindicarium", "atrium", "ambulacrum", "quocuna" e una serie di stanze, due delle quali "pro fragilia", tre sotto l'ambulacro e altre due in corrispondenza di "atriolum". A sinistra dell'ingresso era ubicata la cura episcopale dove si conservavano "omnes scripture ad ipsa pertinentes". Il dotto prelado impiantò in una delle sale la nuova "celestrina", volte alla politura, alla manganatura e alla tintura dei panni di lana, attività già esercitata in città dal 1299 al 1656, incrementando le entrate della mensa di 10 ducati annui.

Nel corso del XVIII secolo la città, fortemente indebitata, fu in preda a continue ribellioni dovute a carestie ed epidemie che gettarono la popolazione, decisa perlopiù ad agricoltura e pastorizia, in uno stato di profonda prostrazione. I vescovi dell'epoca impegnarono ogni risorsa in opere di elemosina mentre il palazzo Vescovile, divenuto casa di "madonna povera", accolse uomini, donne e bambini, cui veniva offerto un pasto frugale che costituiva l'unico mezzo di sostentamento. Nell'episcopo vennero poi allestito un deposito dove erano raccolti abiti, camicie e gonne per "vestire gli ignudi". Monsic Nicola Molinari (1778-1783) "preparava il pranzo con le sue mani per i trecento più poveri, teneva sempre pronto nel suo episcopio sacro ed altre vestimenta per accorrere i bisognosi, dispensava le vivande con le sue mani e distribuiva elemosine". Poi "l'ultimo colpo per Ravello venne e fu l'abolizione del Vescovado", scrive Luigi Mansi nel 1897. "Attualmente quasi tutto è finito, anche il palazzo, colpito dall'ultima legge di soppressione è stato venduto... O tempora o mores...".

Francis Neville Reid, botanico scozzese ed appassionato cultore d'arte, che a partire dal 1851 acquisì il Palazzo Ruffolo e la Villa Episcopio, provvedendone successivamente ai lavori di restauro. Interventi eseguiti nel pieno rispetto delle preesistenze, sotto la direzione di Michele Ruggiero, architetto-archeologo di formazione neoclassica

Foto 01 - Panorama di Ravello - Autore non identificato (1880 ca.), *Rivista mensile Rivista d'Arte* (RM/A) - Collezione Farnes, Firenze, 1980.



Foto 03 - Terraza del Vial, Ravello - Palazzo Affitto Diodi Belvedere. Luigi Ciavarella Editore - identificativo 66763, Ravello, 1909



Foto 05 - Ravello, Chiesa di Santa Maria a Gradillo - *Andrea Jorio Alinari - Archivio Alinari - Identificatore AD/4-F-029144-0000, Firenze, 1925 ca.*



Foto (9) - Ravello, Duomo e ingresso Villa Rufolo - 1963 *Caroline JGNIV - Pubblicità Veronesi Caputo e Compari Edizioni Carlo Corbi - Omniafide Torino, 1965.*



Foto (2) - Panorama di Ravello - Fotografo: Alinari Fratelli 1900 ca. / *Archivi Alinari* - *Archivi Alinari*, Firenze, 1900



Foto 04 - Ravello, Piemonte. Luigi Cicalor Editore - identificativo 4591, Ravello 1995.



Foto 06 - Ravello, Positano. *Refreschi fotografici: Ravello: Mosè Fratesi /Answi (RMF)/A. Firey, 1925.*



Foto 06 - Ravello, Panorama con Maiori e Casa d'Orto - *Collezione Regi le miniature, carte napoletane - Tav. n.19, Pinerly, 1930*



Foto 10 - Ravello (Salerno), Hotel Palumbo - 235045 *Cartolina da collezione non raggiunta*

Il fascino dell'antico complesso e la felice ubicazione, oltre all'assoluta carenza di qualsiasi struttura ricettiva, indussero Pasquale Palumbo, dipendente del Reid, e sua moglie, la bernese Elizabeth Von Wartburg, a trasformare l'antico Episcopio nella prima pensione di Ravello: la "Pensione Palumbo". Dopo un breve soggiorno ad Amalfi, il 26 maggio 1880, Richard Wagner raggiunse Ravello a dorso di un mulo, stabilendosi per qualche giorno nell'accogliente locanda in compagnia della famiglia e del pittore russo Paul Von Youkovsky.

Il palazzo cominciò, quindi, a diventare meta di eminenti personalità dell'arte, della cultura e della politica, attratti a Ravello da quelle bellezze della natura e dell'arte in grado di trasformare in viaggio in una "serendipity", felice e inaspettata scoperta a rigenerazione dell'animo.

Agli inizi del XX secolo l'antico ospizio ospitò scrittori del calibro di André Gide, Edward Ffrench, che vi ambientò un suo racconto, e David Herbert Lawrence, per citarne alcuni. Successivamente, la dimora, acquistata nel 1926 dal Duca di Sangro, noto personaggio molto vicino a Benito Mussolini e alla famiglia sabauda, accolse con frequenza esponenti dell'aristocrazia romana. In questi anni il complesso architettonico fu interessato da nuovi interventi, dettati dalla necessità di trasformare la struttura ricettiva nella comoda ed elegante residenza di un nobile avviato a frequentare i salotti buoni della capitale.

Dal febbraio al giugno 1944, mentre Salerno era diventata sede provvisoria del governo instaurato dal generale Badoglio, Villa Episcopo fu temporanea dimora di Vittorio Emanuele III e della regina Elena, che, dopo il soggiorno brindisino, avevano scelto di stabilirsi a Ravello, ospiti del Duca di Sangro. Il 22 aprile i Ministri del Primo Governo di Unità Nazionale, costituito dai rappresentanti dei partiti antifascisti, prestarono giuramento davanti al sovrano.

Una foto raffigurante Benedetto Croce e Carlo Sforza davanti all'ingresso dell'antico complesso costituisce una preziosa testimonianza di quell'evento storico. Il 5 giugno Vittorio Emanuele III affidò la luogotenenza del regno al figlio Umberto: «La cerimonia si svolse sempre a Ravello e sempre nella villa Episcopo», ricorda lo storico Antonio Spinosa, «fu una cerimonia scarsa, ma degna d'un Parsifal per l'intensità e per la suggestione dei luoghi prediletti da Wagner.

Nel dopoguerra Ravellino rimadde ad essere la meta preferita di artisti e letterati mentre gli anni della dolce vita riportarono Villa Episcopo agli onori delle cronache durante la visita di Jacqueline Kennedy che, insieme alla figlia Caroline, nell'agosto del 1962, trascorse a Ravello giorni di spensierata felicità. Quel momento costituì per lo storico complesso l'ultimo sprazzo di luce, foriero, purtroppo, di un lungo lutto. D'ora in poi la storia dell'episcopio, acquisto in seguito dalla famiglia Aielli, non ha subito sostanziali cambiamenti se ci eccettuano interventi di dubbio gusto non certamente ispirati alle istanze storico-estetiche, che pur dovrebbero costituire le coordinate imprescindibili ogni qual volta si interviene su un complesso monumentale.

Oggi il Palazzo Vescovile, acquistato dalla Regione Campania, dopo i necessari interventi di restauro, finalizzati a restituire una corretta lettura del testo architettonico, è destinato a diventare una scuola di formazione musicale, nonché un luogo atto ad ospitare grandi eventi culturali a livello internazionale: recupero di pietre e di valori, che costituiscono un'eredità comune e un'occasione preziosa per la collettività.



Foto 13 - M.C. Escher - Ravello and the Coast of Amalfi - *L'Espresso* 23/31/Ann, 1991.



Foto 11 - Vittorio Emanuele III all'ingresso di villa Episcopo, Foto storica - *de 'Il Vesuviano, il giornale di Napoli e conte d'Amalfi, Napoli, 1944.*



Foto 12 - Jacqueline Kennedy a Barrelo negli anni '60

XII secolo (1090 circa)	XVI - XVII secolo	XVIII secolo (1577-1741)	XVIII secolo (1742-1765)	XX secolo (1926)
- Impianto originario ipotizzato dalla chiesa - Ancorato da via dell'Episcopio	Prima fase di impianto dell'impianto originario	- Residenza vescovile - Ricostruzione di un volume trasversale - Aggiunta di ambienti all'impianto originario	- Rimozione delle abissi - Abrigo di ingresso e nastro ingresso - Giardino interno - Soperelevazione	- Rafforzamento muri di sovrappiombamento - Acquisizione del giardino lato sud - Rafforzamento della tetto/campite - Soperelevazione